



FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO *POST LAUREAM*

Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshùà

LEZIONE 36

Poco prima e dopo la morte di Yeshùà

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Gesù emise un forte grido e spirò” (*Mr* 15:37, nuova *TNM*). Poco prima, “alla nona ora Gesù gridò a gran voce: «*Eli, Eli, lamà sabactani?*», che tradotto significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»” (*Mr* 15:34, nuova *TNM*; cfr. *Mt* 27:46). In punto di morte Yeshùà sperimentò il silenzio di Dio. Lui, che rivolgendosi a Dio, gli aveva detto: “Mi ascolti sempre” (*Gv* 11:42, nuova *TNM*), ora si sentiva del tutto abbandonato dal Padre. Perché? Per due ragioni.

Già al Getsemani, “essendo in agonia, egli pregava ancor più intensamente; e il suo sudore diventò come grosse gocce di sangue che cadevano in terra” (*Lc* 22:44). Yeshùà doveva però mostrarsi fedele a Dio fino alla fine e con le sue proprie forze. Sapendo che era venuta la sua ora, aveva detto: “In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita, la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna [...] Ora, l'animo mio è turbato; e che dirò? Padre, salvami da quest'ora? *Ma è per questo che sono venuto incontro a quest'ora*” (*Gv* 12:24,25,27). Se per debolezza fosse caduto senza morire sarebbe rimasto solo e sarebbe poi morto lo stesso come tutti, ma non rimanendo fedele. Ma morendo avrebbe prodotto “molto frutto”. Paolo dirà: “Quello che tu semini non è vivificato, se prima non muore” (*ICor* 15:36). Per dare sé stesso volontariamente doveva essere lasciato solo e morire. Yeshùà “umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di

“A questo fine Cristo è morto ed è tornato in vita: per essere il Signore sia dei morti sia dei viventi”. - *Rm* 14:9.

sopra di ogni nome” (*Flp* 2:8,9). Eppure, nonostante il silenzio di Dio nell'ora più tremenda di Yeshùà, tanto che si sentì abbandonato da Dio, in *Eb* 5:7 è detto che, sebbene “durante la sua vita terrena Cristo, con forti grida e lacrime, offrì suppliche e richieste a colui che poteva salvarlo dalla

morte”, infine “fu ascoltato per il suo timore di Dio” (nuova *TNM*). Dio lo risuscitò alla vita imperitura.

La seconda ragione del silenzio di Dio va ricercata in *2Cor* 5:21: “Colui che non ha conosciuto peccato, egli [Dio] lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui”. Il testo originale è ancora più diretto e crudo: Dio “peccato ha fatto [ἀμαρτίαν ἐποίησεν (*amartian epòisen*)¹]” Yeshùa. Essendo il quel momento Yeshùa caricato di tutti i peccati dell’umanità, tanto da essere lui stesso peccato, Dio – che nulla ha a che fare con il peccato – non poteva guardarlo. Per modo di dire, distolse lo sguardo, si voltò dall’altra parte. Da qui il suo silenzio, avvertito da Yeshùa come un abbandono. Eppure, nelle sue ultime parole, Yeshùa usò come in una preghiera di invocazione le parole di *Sl* 22:1: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Te ne stai lontano, senza soccorrermi, senza dare ascolto alle parole del mio gemito!”.

Dopo la morte di Yeshùa

“Allora i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato² (poiché era la Preparazione³ e quel sabato era un gran giorno⁴), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe, e fossero portati via. I soldati dunque vennero e spezzarono le gambe al primo, e poi anche all'altro che era crocifisso con lui; ma giunti a Gesù, lo videro già morto, e non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli forò il costato con una lancia, e subito ne uscì sangue e acqua⁵” (*Gv* 19:31-34). Lo spezzamento delle gambe ai crocifissi serviva ad affrettare la morte dei condannati ancora vivi: questi non avrebbero più potuto far leva (con ulteriori atroci sofferenze) sui piedi inchiodati per alzarsi un po’ e poter respirare, e così sarebbero morti soffocati. Yeshùa era però già morto e quindi non gli spezzarono le gambe. A conferma che fosse morto, un soldato “gli forò il costato con una lancia”.

¹ Ἐποίησεν (*epòiesen*) è all’*aoristo* indicativo attivo. Per rendere bene la caratteristica dell’*aoristo*, va tradotto “d’un tratto [lo] fece peccato”.

² La norma si trova in *Dt* 21:22,23.

³ La preparazione (*παρασκευή*, *paraskeuè*, in greco; da cui “parasceve”) era il 14 di *nissàn*, il giorno prima della Pasqua, che cade il 15.

⁴ Nel testo greco ἦν γὰρ μεγάλη ἡ ἡμέρα ἐκείνου τοῦ σαββάτου (*èn gàr megàle e emèra ekèinu tū sabbātu*), “era infatti grande il giorno del sabato quello”. Il riferimento è al “sabato” successivo, quello in cui i cadaveri non dovevano rimanere appesi. La non comprensione dell’espressione “grande sabato” ha fatto pensare alle religioni che si fosse di venerdì, interpretando il sabato successivo come settimanale. Occorre però sapere che ciascuno dei santi giorni festivi decretati da Dio sono chiamati nella Bibbia “sabato”, parola che in ebraico indica il riposo, e ciò indipendentemente dal giorno della settimana in cui cadono. Il sabato di cui parla Giovanni chiamandolo grande è riferito alla Pasqua, che quell’anno cadde di giovedì. Per i particolari si veda la trattazione [La morte e la risurrezione di Yeshùa](#).

⁵ Con il muscolo cardiaco infranto o un’arteria rotta, il sangue sgorga nel pericarpio (il sacco che racchiude il cuore): lì si scompone in siero acquoso e materia coagulata rossa.

Giovanni, che ne fu testimone oculare, attesta: “Colui che lo ha visto, ne ha reso testimonianza, e la sua testimonianza è vera; ed egli sa che dice il vero, affinché anche voi crediate. Poiché questo è avvenuto affinché si adempisse la Scrittura: «Nessun osso di lui sarà spezzato» [*Sl* 34:20; cfr. *Es* 12:46; *Nm* 9:12]”. - *Gv* 19:35,36.

“Dopo queste cose, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma in segreto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di poter prendere il corpo di Gesù, e Pilato glielo permise. Egli dunque venne e prese il corpo di Gesù” (*Gv* 19:38; cfr. *Mt* 27:57-60). Marco è più dettagliato: “Essendo già sera (poiché era la Preparazione⁶, cioè la vigilia del sabato), venne Giuseppe d'Arimatea, illustre membro del Consiglio, il quale aspettava anch'egli il regno di Dio; e, fattosi coraggio, si presentò a Pilato e domandò il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto; e dopo aver chiamato il centurione, gli domandò se Gesù era morto da molto tempo; avutane conferma dal centurione, diede il corpo a Giuseppe. Questi comprò un lenzuolo e, tratto Gesù giù dalla croce, lo avvolse nel panno, lo pose in una tomba scavata nella roccia; poi rotolò una pietra contro l'apertura del sepolcro”. - *Mr* 15:42-46.

In questo passo marciano non c'è alcuna contraddizione con *Gv* 19:31-34. Che il ricco Giuseppe d'Arimatea fosse un “illustre membro del Consiglio”, ovvero del Sinedrio, non impedisce affatto che fosse anche discepolo di Yeshù; è anzi spiegato che lo era segretamente per paura dei suoi colleghi. In *Lc* 23:50,51 di lui è detto che era “uomo giusto e buono” e che “non aveva acconsentito alla deliberazione e all'operato degli altri” sinedriti.

Quella del governatore Pilato fu una concessione, uno strappo alla regola, perché i romani usavano lasciare i cadaveri sulla croce, alla mercé degli avvoltoi e degli sciacalli, e ciò come ulteriore umiliante pena perché il pubblico vedesse cosa accadeva a chi osasse ribellarsi alla loro autorità. Per i giudei, a parte la norma di *Dt* 21:22,23, ciò era in sé un obbrobrio riservato a chi aveva disubbidito a Dio: “I cadaveri di questo popolo serviranno di pasto agli uccelli del cielo e alle bestie della terra; e non ci sarà nessuno che li scacci” (*Ger* 7:33), “i loro cadaveri saranno pasto per gli uccelli del cielo e per le bestie della terra” (*Ger* 16:4); era anche la massima disonorevole vergogna che i nemici potevano riservare al santo popolo di Dio: “Hanno dato i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli del cielo, la carne dei tuoi santi alle bestie della campagna”. - *Sl* 79:2.

“Essendo già sera” (*Mr* 15:42) e avvicinandosi il tramonto, dopo il quale iniziava il 15 di *nissàn* e la veglia notturna per la Pasqua (*Es* 12:8,42), calare il cadavere di Yeshù dalla croce era

⁶ Vedi nota n. 2.

particolarmente urgente (*Dt* 21:22,23 contiene un ordine inderogabile): prima che col buio della sera iniziasse il giorno⁷ di Pasqua, occorreva prepararsi per la festa solenne.

Concludendo la sua testimonianza oculare, Giovanni cita un'altra profezia e afferma che doveva adempiersi un'altra Scrittura, quella che “dice: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» [*Zc* 12:10⁸]” (*Gv* 19:37). Per poter guardare a “a colui che hanno *trafitto*” era necessario che uno dei soldati gli forasse il costato con una lancia. - *Gv* 19:34.

A conclusione possiamo dire che lo spezzamento delle gambe rientrava negli usi romani. Lo storico e biografo romano dell'età imperiale Gaio Svetonio Tranquillo riferisce che Tiberio “fece spezzare le gambe al suo segretario Tallo, perché aveva tradito il segreto di una lettera per cinquecento denari” (*De vita Caesarum*, Augustus 67). Dalle documentazioni storiche sappiamo che la frattura delle gambe era per i romani una pratica che faceva parte della crocifissione.



⁷ Il giorno biblico va dalla prima oscurità della notte fino al tramonto successivo. – Cfr. [Il giorno biblico e il suo inizio](#).

⁸ “Verserò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo spirito di favore e di supplica; guarderanno colui che hanno trafitto, e lo piangeranno come piangerebbero un figlio unico, e si addoloreranno profondamente per lui come si addolorerebbero per un primogenito”. - *Zc* 12:10, nuova *TNM*.